

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche



Relatore: Prof. Filippo Focardi.

Laureando: Alice Boscolo

Matricola n.1235800

INDICE :

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1	5
1.1 <i>Islam Politico</i>	5
1.2 <i>L'evoluzione di al-Qaida</i>	7
1.3 <i>Gli attentati al World Trade Center dell'11 settembre 2001</i>	12
1.4 <i>La risposta degli Stati Uniti in seguito all'11 settembre 2001</i>	15
1.5 <i>La cattura</i>	21
CAPITOLO 2	24
2.1 <i>L'omicidio mirato</i>	27
2.2 <i>L'ammissibilità morale dell'omicidio mirato</i>	28
2.3 <i>L'uso dell'omicidio mirato</i>	30
2.4 <i>L'assassinio</i>	32
2.4.1 <i>EO 12,333</i>	34
2.4.2 <i>L'assassinio nella Carta delle Nazioni Unite</i>	35
2.5 <i>L'omicidio mirato con riferimento alla Carta delle Nazioni Unite</i>	37
2.6 <i>Il caso di Osama bin Laden</i>	39
2.6.1 <i>Considerazioni a livello morale</i>	40
2.6.2 <i>Considerazioni a livello giuridico in base al diritto internazionale pubblico</i>	43
CONCLUSIONI :	47
BIBLIOGRAFIA :	50
SITOGRAFIA :	51

INTRODUZIONE

Sono passati ormai ventun anni dall'11 settembre 2001, ma il tragico accaduto rimarrà per sempre impresso nelle nostre menti. Persero la vita migliaia di persone ed è proprio in memoria di esse che ho voluto incentrare il mio elaborato sul terrorismo islamico, in particolare concentrandomi sulla nascita di al-Qaida e analizzando una delle pratiche più usate nell'ambito dell'antiterrorismo, pratica utilizzata soprattutto per la decapitazione del vertice del movimento terroristico in questione, Osama bin Laden.

Al-Qaida, un'organizzazione terroristica tra le più influenti, ha intensificato le sue attività attraverso attacchi sempre più cruenti fino a raggiungere il culmine con gli attentati delle Torri Gemelle. Il terrorismo islamico perpetrato dal gruppo fondamentalista ha avuto un grande impatto a livello internazionale sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista sociale e culturale.

Con il termine "terrorismo" si fa riferimento ad un fenomeno eversivo caratterizzato da una serie di azioni violente intenzionali poste in essere da gruppi di individui che condividono stessi ideali politici, religiosi, il cui obiettivo è causare gravi danni ad uno Stato o ad un attore non-statale al fine di raggiungere scopi politici. Gli atti terroristici generalmente consistono in distruzioni massicce delle infrastrutture pubbliche, bombardamenti diretti contro civili innocenti, il sequestro di aerei di linea e tutte quelle attività violente che di conseguenza generano tra la comunità una paura generalizzata.

Il terrorismo si intensificò nel corso degli anni a tal punto da divenire un problema di carattere transnazionale, minacciando il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Per far fronte a questo fenomeno gli Stati e le organizzazioni internazionali adottarono diverse misure con lo scopo di reprimere e prevenire ulteriori attacchi da parte dei movimenti terroristici, nello specifico da parte di al-Qaida.

In questo elaborato mi focalizzerò dapprima, nel primo capitolo sulla nascita del fondamentalismo islamico partendo dagli arbori con lo scopo di spiegare da dove deriva l'estremizzazione dell'islam in chiave politica, successivamente tratterò l'evoluzione di al-Qaida facendo riferimento ai principali eventi che hanno caratterizzato l'organizzazione terroristica, prendendo in considerazione anche gli attentati terroristici più rilevanti posti in essere contro gli Stati Uniti, che rappresentano il principale bersaglio dei fondamentalisti. In seguito mi concentrerò sulla tragedia dell'11 settembre 2001.

Questo evento comportò l'inizio della cosiddetta "guerra al terrore" adottata dagli Stati Uniti e dai suoi alleati con l'obiettivo di reprimere definitivamente l'organizzazione al-Qaida. Dopo aver trattato le strategie antiterroristiche americane prenderò in analisi una delle operazioni che ebbe più risonanza, ovvero l'operazione Neptune Spear, durante la quale le autorità statunitensi riuscirono definitivamente ad eliminare il vertice di al-Qaida, Osama bin Laden. Fu un'azione antiterroristica che rappresentò un punto di svolta nella lotta al terrorismo. Considerato un vero e proprio omicidio mirato, l'uccisione venne posta al centro del dibattito pubblico in merito alla sua ammissibilità.

Il secondo capitolo sarà incentrato sulla pratica dell'omicidio mirato, partendo dalla sua definizione farò riferimento alle considerazioni morali dei diversi studiosi. L'omicidio mirato essendo l'uccisione di un individuo nel senso ampio del termine, viene comparato all'assassinio politico per evidenziare le sue caratteristiche peculiari che lo contraddistinguono. L'assassinio a livello nazionale è disciplinato nello specifico dall'ordine esecutivo EO 12,333 che è stato analizzato sotto diversi aspetti. Mentre a livello internazionale si fa riferimento alla Carta delle Nazioni Unite, in particolare all'articolo che vieta l'uso della forza armata, l'art. 2(4) e l'articolo invece che rappresenta un'eccezione a questo divieto, ovvero l'art. 51 della Carta, l'autotutela individuale o collettiva. In conclusione, dopo aver preso in considerazione le seguenti norme anche con riguardo all'omicidio mirato, viene analizzato il caso di Osama bin Laden.

CAPITOLO 1

Il capitolo sarà incentrato sullo sviluppo graduale dell'organizzazione al-Qaida partendo dalle origini dell'islam politico fino ad arrivare a prendere in considerazione i principali attentati diretti contro gli Stati Uniti, trattando nello specifico la tragedia dell'11 settembre, la quale ha comportato l'inizio della cosiddetta "guerra al terrore" e la successiva uccisione di Osama bin Laden, che ho ritenuto indispensabile trattare al fine di dare una visione completa di quello che è il fenomeno del terrorismo islamico e di quello che ne comporta.

L'organizzazione terroristica di matrice islamica di cui era leader indiscusso fino alla sua morte Osama Bin Laden, prese il nome di al-Qaida, termine arabo che significa "la base" che venne a identificare il movimento di militanza islamica dal momento in cui bin Laden nel 1988 istituì una base dati elettronica contenente i "jihadisti" e i vari volontari che hanno fatto parte dei suoi campi di addestramento costituiti nel corso del tempo.¹

Sono gli attacchi terroristici al World Trade Center di New York del 11 settembre 2001, evento di portata globale che ha sconvolto la collettività, a porre sotto i riflettori Al-Qaida e Osama Bin Laden, prima sconosciuti agli occhi del mondo.

È stato un momento di grande sconvolgimento e cambiamento che ha portato diversi studiosi a focalizzarsi sulle sue origini e sulle motivazioni che hanno causato questo attacco contro gli Stati Uniti, bisogna però tenere presente che non è stato il primo attentato nei confronti della nazione americana.

1.1 Islam Politico

Quando si fa riferimento ad al-Qaida si parla di un gruppo terroristico *islamico*: l'islam venne politicizzato a seguito della creazione in Egitto da parte di Hasan al-Banna, politologo e religioso egiziano, dell'Associazione dei Fratelli musulmani nel 1928, in

¹ Kepel Gilles, *Jihad, ascesa e declino: storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, Roma, 2001. p. 361

risposta ad un periodo nel quale il mondo musulmano viene smembrato dalle potenze occidentali coloniali e dalla fine del califfato ottomano di Istanbul, punto di riferimento per tutti gli islamici, il quale si trasformò in una repubblica turca laica e nazionalista.

Per l'Associazione l'islam rappresenta non solo l'unica religione a cui bisogna essere fedeli ma diventa nella dimensione politica una vera e propria colonna portante per la creazione di un nuovo ordine sociale che si deve fondare sui valori islamici tradizionali contenuti nel Corano, a tal punto da far diventare questo testo sacro la Costituzione del nuovo stato islamico. L'obiettivo centrale del movimento è contrastare l'occidentalizzazione e la laicizzazione che si stavano imponendo nei paesi musulmani a causa della colonizzazione.

In poco tempo l'Associazione dei Fratelli musulmani divenne un movimento di massa riuscendo a riunire gruppi sociali diversi tra cui studenti, la piccola borghesia urbana, i ceti rurali che condividevano il profondo sentimento religioso e credevano nella sua dottrina basata sull'unità di tutti i credenti musulmani in un unico stato islamico, respingendo così le posizioni dei nazionalisti laici del tempo.

Intorno agli anni 50 l'Associazione subì una forte repressione con l'assassinio del suo stesso fondatore nel 1949, a causa dell'ascesa al potere in Egitto di Gamal Abd el-Nasser e degli Ufficiali Liberi, i quali ideali, prettamente laici, erano in forte contrasto con quelli dell'islam politico emergente. Il regime nazionalista instauratosi comportò la reazione dei sostenitori dell'islamismo radicale che cominciarono a dar vita a nuovi movimenti seguendo le orme dell'Associazione smembrata, abbracciando i suoi valori e facendo propria la sua ideologia.

Principale prosecutore dell'Associazione dei Fratelli Musulmani fu Qutb Sayyid ², i precetti fondanti su cui si basavano le convinzioni di Qutb derivavano da una visione distorta della religione propria dei Fratelli musulmani, l'islam veniva utilizzato per legittimare la lotta contro tutti coloro che erano considerati "infedeli", i nazionalisti, i laici, gli occidentali. Questa lotta, la cosiddetta "jihad" venne ripresa da Qutb nel suo

² Ivi, pp.27-30

manifesto “Pietre miliari”, in cui condannava il nasserismo e rivendicava la creazione di uno stato islamico, chiamando a combattere tutti i credenti in nome di Dio. Le sue opere ispirarono l’islamismo moderno dando così origine all’organizzazione al-Qaida, il cui fondatore, Osama bin Laden, fin dai tempi dell’università entrò in contatto con gli intellettuali radicali facendo propria questa visione politica dell’islam.

1.2 L’evoluzione di al-Qaida

L’occupazione occidentale, in particolar modo quella americana, dei Paesi del Medio Oriente ha comportato mutamenti significativi sotto la dimensione politica e culturale, influenzando i nuovi regimi instauratisi durante la decolonizzazione con valori nazionalisti e laici, si pensi al regime laico di Nasser, alla caduta del califfato di Istanbul e all’instaurazione della repubblica laica di Turchia. Durante l’indipendenza vennero a costituirsi diversi movimenti politici ed intellettuali in contrasto con queste ideologie atee e nazionaliste, i quali poggiarono la loro dottrina sulla religione islamica. In questo modo sostenevano che i problemi politici potessero trovare risposta solo ed esclusivamente nel Corano, testo sacro per i musulmani. L’obiettivo di questa corrente radicale dell’islam era eliminare tutti gli “infedeli”, successivamente questo sfociò in un forte risentimento nei confronti degli occidentali, principalmente degli statunitensi i quali rappresentavano per eccellenza il mondo occidentale in cui vigeva la separazione tra stato e religione.

Per tutti gli anni 60 i militanti sostenitori di questo islamismo politico si erano posti come fine ultimo quello di attaccare i cosiddetti “nemici vicini” con l’intento di rovesciare i regimi locali che si erano occidentalizzati. Solo in seguito all’invasione sovietica del territorio afghano ci fu un cambio di rotta, dal combattere il “nemico vicino” si passò a contrastare il “nemico lontano” rappresentato da tutti quei paesi ostili all’Islam.

Quando nel 1979 l’Unione Sovietica occupò l’Afghanistan, di particolare rilievo fu la partecipazione in massa di militanti islamici, i mujaheddin afghani, ai quali venne attribuita dieci anni dopo la sconfitta definitiva dei sovietici, ritiratisi da Kabul precisamente nel 1989. La vittoria rappresentò un momento di svolta per la galassia militante, accrescendo così la convinzione che si potesse dare avvio ad una jihad generalizzata allo scopo di costituire lo stato islamico tanto auspicato. Durante gli anni della resistenza afghana entrò in scena per la prima volta Osama bin Laden, grande

sostenitore della causa, divenne il principale finanziatore e rappresentante della lotta all'invasore sovietico.

Osama bin Laden, giovane ereditario delle fortune del padre nato in Arabia Saudita nel 1957, si avvicinò all'islamismo radicale nel periodo universitario facendo propri gli ideali degli intellettuali islamici dell'epoca, in particolare dei Fratelli Musulmani a cui faceva parte anche il suo professore Abd Allah al-Azzam che successivamente diverrà suo collaboratore.³

Quest'ultimo, convinto fondamentalista islamico, nel suo manifesto "Unisciti alla carovana"⁴ ribadiva la necessità di eliminare gli "infedeli" al fine di purificare i territori islamici, oltre al dovere individuale dei musulmani di combattere in nome dell'islam. Attraverso questa visione distorta della religione, la violenza veniva legittimata e giustificata per conseguire il fine ultimo voluto da Dio, lo stato islamico. I credenti dovevano essere disposti a sacrificare la loro vita per dimostrare la fede in Allah e per far sì che gli obiettivi islamici venissero raggiunti. Questo estremismo venne accolto favorevolmente dalla maggior parte della comunità musulmana, a tal punto che ci fu una grande affluenza di volontari nei campi di addestramento che Osama bin Laden creò nel corso del tempo, specialmente durante l'occupazione sovietica.

Il carisma e l'abilità comunicativa contraddistinsero il giovane radicale dagli altri intellettuali estremisti dell'epoca, garantendogli particolare notorietà che gli permise di raggruppare individui di diversa estrazione sociale in un unico movimento, dando vita alla fine degli anni 90 a una delle più grandi organizzazioni terroristiche mai esistite, al-Qaida. Al-Qaida letteralmente significa "base", questo termine venne utilizzato per identificare il movimento dopo che bin Laden aveva creato nel 1988 una base dati contenente tutti i jihadisti dell'epoca, i quali avevano partecipato animatamente alla causa afghana. Poco a poco il gruppo terroristico stava prendendo forma, fino ad allora

³ Kepel, Gilles, *Jihad, ascesa e declino*, cit. p. 360

⁴ Kepel Gilles, *Uscire dal caos: le crisi del Mediterraneo e nel Medio Oriente*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019. p.47

la jihad era diretta contro i regimi locali che dovevano essere sostituiti dal regime islamico, ci fu un cambio di strategia a seguito di diversi avvenimenti che inasprirono i rapporti con gli occidentali dai quali dipendevano gli stessi governi locali. L'ostilità crebbe dal momento in cui intorno agli anni 90 l'Arabia Saudita fece appello alle truppe americane per difendere il paese, rifiutando così l'appoggio offertogli da Osama bin Laden. Questo causò un forte risentimento nei confronti della famiglia reale, la quale venne accusata di aver permesso agli occidentali di occupare il suolo sacro.⁵

Un altro evento di particolare rilevanza che provocò una forte avversione nei confronti degli Stati Uniti, dando inizio così all'internazionalizzazione jihadista, il quale obiettivo centrale era annientare il "nemico lontano", fu l'operazione Restore Hope in Somalia, affidata dall'ONU alle truppe americane con il fine di dare avvio ad una restaurazione del paese a seguito della guerra civile.

Queste scelte vennero viste dal mondo islamico come l'occasione per rafforzare la presenza occidentale nei territori mediorientali, così il fondamentalismo islamico cominciò sempre più ad ottenere consenso e l'odio verso gli americani aumentò a tal punto che nell'ottobre del 1993 a Mogadiscio diversi jihadisti uccisero diciassette marines. In concomitanza con questo avvenimento ci fu un altro attacco che fu particolarmente significativo in quanto si potrebbe dire premonitore di ciò che accadde l'11 settembre del 2001, il 26 febbraio del 1993 una camionetta esplose nel parcheggio sotterraneo del World Trade Center di New York.

Ci furono un susseguirsi di attacchi il cui bersaglio principale erano gli americani, si può ricordare l'uccisione di cinque consiglieri militari americani causata dalla detonazione di un autobomba davanti ad un edificio della Guardia nazionale a Riad il 13 novembre del 1995; a Khobar diciannove militari statunitensi vennero uccisi da un camion pieno di esplosivi il 25 giugno del 1996. Questi attentati non vennero mai direttamente attribuiti a Osama Bin Laden e alla sua cerchia di collaboratori ed egli non li ha mai esplicitamente rivendicati, era una strategia del suo *modus operandi* quella di non rivendicare nessun

⁵ Varsori Antonio, *Le relazioni internazionali dopo la guerra fredda: 1989-2017*, il Mulino, Bologna, 2018. p. 110.

attentato per permettergli maggiore raggio di azione senza essere posto sotto i riflettori in particolare dell'America.

Trasferitosi dal Sudan all'Afghanistan ottenne appoggio da parte del governo talebano , nello stesso anno, 1996, bin Laden divulgò una “Dichiarazione di jihad”⁶ che venne considerata il manifesto dell'organizzazione da lui creata, al-Qaida. Chiaramente si denota qual è la sua posizione nei confronti degli occidentali, in particolar modo degli Stati Uniti che vengono considerati i nemici principali in quanto occupanti “la terra dei due luoghi santi”: Mecca e Medina. Il dovere di ognuno, disse Osama bin Laden in questa dichiarazione, è reagire contro gli infedeli con il fine ultimo di instaurare lo stato islamico non sottomesso ad alcun dominio straniero. La necessità di una jihad generalizzata per poter restaurare così l'islam autentico è giustificata dai versi del Corano, sul modello dei pensatori dei Fratelli musulmani. È la fede per l'islam che deve mobilitare la comunità musulmana a reagire e a combattere affinché questo possa realizzarsi. Con questo manifesto il leader di al-Qaida dichiara apertamente guerra agli Stati Uniti e ai suoi alleati confermandolo successivamente con l'istituzione nel 1998 del “Fronte islamico mondiale contro gli ebrei e i crociati” insieme ad Ayman Al-Zawahiri, capo del gruppo egiziano Al-Jihad, alla cui costituzione parteciparono diversi attivisti egiziani ed indiani. Il principale obiettivo è quello di dare avvio ad un'insurrezione di massa dei jihadisti che appoggiavano l'islam radicale globale, compiendo attacchi internazionali che andassero a colpire tutti i miscredenti. Gli attentati che avvennero simultaneamente nello stesso anno il 7 agosto, durante i quali vennero bersagliate le ambasciate americane a Nairobi in Kenya e a Dar es-Salaam in Tanzania, due città molto vicine alla Arabia Saudita, non a caso il paese nemico numero uno di Osama bin Laden.

Oltre alla contemporaneità degli attentati, un altro aspetto particolarmente rilevante che contraddistingue la strategia di al-Qaida è la scelta non casuale della data, in questo caso equivale all'ottavo anniversario dell'occupazione statunitense del territorio saudita voluta dal Re Fahd per contrastare Saddam Hussein. L'occupazione dei due Luoghi santi a cui fa spesso riferimento Osama Bin Laden nei suoi scritti specialmente nella Dichiarazione di Jihad, viene descritta come l'occupazione più grave di tutti i tempi che

⁶ Kepel, Gilles, *Jihad, ascesa e declino*, cit. pp. 362-363

deve essere contrastata unendo le forze di tutta la comunità musulmana. L'avversione nei confronti degli Stati Uniti viene con il tempo condivisa sempre di più dalla maggior parte degli estremisti islamici, convinti sostenitori della jihad, a tal punto che le azioni antiamericane divennero all'ordine del giorno.

Se inizialmente le aggressioni da parte di gruppi militanti non venivano direttamente attribuite ai collaboratori di Osama bin Laden, a seguito di queste esposizioni esplicite da parte dello stesso, divenne chiaro alle autorità americane che questi attacchi che si sono susseguiti nel tempo siano opera di al-Qaida. Quest'organizzazione, identificata come una delle più pericolose al mondo, Osama bin Laden è riuscito a costituirlo nel corso del tempo grazie alla sua capacità innata di aggregare persone di classi sociali diverse accomunate solo ed esclusivamente da un sentimento di appartenenza alla fede islamica per cui lottano incondizionatamente. La religione è la forza motrice che riesce ad unire un gruppo così eterogeneo. In questa visione distorta dell'islam qualsiasi azione violenta viene legittimata.

Conseguentemente alla esplicita manifestazione di guerra da parte dei militanti islamici, l'amministrazione statunitense decise di reagire per far fronte al terrorismo emergente mobilitando le forze militari, la difficoltà però è molta in quanto la strategia di azione di questo movimento non è facilmente intuibile come non sono individuabili i suoi componenti, gente comune accomunata dalla religione che vive in diversi paesi e che abbraccia la causa di Al-Qaida sacrificando la sua vita in nome di Dio con il fine ultimo di eliminare tutti gli infedeli.

Le autorità americane cercarono di placare le ambizioni jihadiste ripagando con la stessa moneta, attaccando a sorpresa le zone operative di al-Qaida. Il primo tentativo americano avvenne a Khartoum dove venne bombardata una fabbrica di prodotti chimici e un campo di addestramento jihadista, azione che si rivelò praticamente inutile in quanto non destabilizzò l'organizzazione né vennero colpiti i suoi uomini.

L'America abituata a combattere guerre simmetriche contro Stati nemici, si ritrova a dover affrontare un'entità invisibile difficile da identificare e annientare in quanto trova appoggio in più paesi e agisce clandestinamente, il bombardamento di una zona che si ritiene sia campo base di al-Qaida non comporta l'eliminazione dell'intera rete terroristica ma potrebbe causare solo maggiore reazione da parte della stessa. In seguito all'attacco a

Khartum i terroristi non si arresero e colpirono di nuovo attaccando nell'ottobre del 2000 il cacciatorpediniere USS Cole che comportò l'uccisione di diciassette marinai americani. Era in corso una vera e propria guerra asimmetrica, il terrorismo islamico impersonificato dall'organizzazione al-Qaida stava producendo gravi danni a livello internazionale sotto diversi aspetti.

1.3 Gli attentati al World Trade Center dell'11 settembre 2001

Il mondo si fermò quando l'11 settembre 2001 intorno alle 9 di mattino in mondovisione venne trasmesso l'evento più sconvolgente della storia che destabilizzò in maniera drastica l'intera comunità umana.

Quattro attentati terroristici colpirono simultaneamente il suolo americano.

Intorno alle 8.00 dell'11 settembre due aerei di linea Boeing 767, uno dell'American Airlines Flight AA11 con ottantuno passeggeri e undici membri dell'equipaggio e uno dell'United Airlines Flight UA175 con a bordo sessantuno passeggeri e undici componenti dell'equipaggio, lasciarono il Logan International Airport di Boston diretti a Los Angeles. Durante il volo, in entrambi, cinque passeggeri armati di taglierino presero il comando e dirottarono i Boeing 767 verso il World Trade Center. L'AA11 si schiantò contro la North Tower e l'UA175 contro la South Tower.

Il terzo aereo AA77 decollato dal Dulles International Airport sempre diretto a Los Angeles, che portava cinquantotto passeggeri e sei membri dell'equipaggio, intorno alle 9 colpì il fianco occidentale del Pentagono a Washington.

Alle 10 l'UA93 partito da Newark International Airport diretto verso San Francisco precipitò in un campo a sud della Pennsylvania facendo morire tutte le quarantaquattro persone a bordo.⁷

In questo giorno circa tremila persone persero la vita e le conseguenze politiche, sociali

⁷ Select Committee on intelligence, *Joint Inquiry into Intelligence Community Activities Before and After the Terrorist Attacks of September 11, 2001* (September 18, 19, 20, 24 and 26, 2002). pp. 582-583

<https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/hearings/1071086.pdf>

ed economiche furono devastanti, fu uno degli attacchi più rilevanti dell'intera epoca.

I responsabili vennero identificati, diciannove giovani di origine mediorientale, appartenenti all'organizzazione terroristica Al-Qaida, la quale al tempo stava mettendo a dura prova gli Stati Uniti con diversi attentati, attentati che però non erano stati di simile portata.

Gli attivisti radicali vicini a bin Laden, accomunati da un forte sentimento di appartenenza alla religione islamica, cercavano di abbattere l'acerrimo nemico statunitense da più di un decennio ormai con l'obiettivo di respingerlo dalla "terra santa", realizzando così le ambizioni della Dichiarazione di Jihad emanata da Osama bin Laden e della successiva carta costitutiva del "Fronte islamico mondiale contro gli ebrei e i crociati", in cui si rivendicava oltre che la costituzione di uno stato islamico completamente privo di influenze laiche ed occidentali, l'eliminazione totale degli americani.

Gli attentati dell'11 settembre sono quindi la continuazione della lotta agli infedeli iniziata negli anni 90, questi attacchi però si diversificano da quelli posti in essere precedentemente il cui bersaglio principale nella maggior parte dei casi erano le forze armate statunitensi stanziato nel Medio Oriente, ad eccezione però dell'attentato avvenuto sempre al World Trade Center nel 1993 per cui venne accusato ed incarcerato Omar Abd al-Rahman. Non era sembrato un caso il fatto che fosse stato bersagliato lo stesso luogo, gli studiosi lo interpretarono come una sorta di vendetta da parte di Al-Qaida per rivendicare la sua morte e per sottolineare la rottura definitiva dell'alleanza con i servizi segreti americani con cui avevano respinto i sovietici dall'Afghanistan.⁸

I quattro attentati posti in essere l'11 settembre hanno visto la compartecipazione di diversi attivisti islamici, è difficile però fare un'analisi accurata per stabilire quanti individui furono coinvolti in un attacco di simile portata, ciò che si può affermare è che gli individui implicati siano stati reclutati nei diversi campi di addestramento istituiti nei paesi mediorientali, nello specifico in Afghanistan come il campo di Al-Farooq⁹ e

⁸ Gilles Kepel, *Uscire dal caos : Le crisi del Mediterraneo e nel Medio oriente*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019. p. 104

⁹ Jason Burke, traduzione di Bruno Amato, *Al Qaeda: la vera storia*, Feltrinelli, Milano, 2004. p.238

Khaldan. L'afflusso di uomini in questi campi avveniva in via volontaria, grazie alle sue abilità comunicative e persuasive e al suo forte carisma bin Laden è stato in grado nel corso del tempo di coinvolgere individui appartenenti a classi sociali diverse, i quali, legati dal fatto di essere fedeli ad un islamismo radicalizzato in cui la religione fungeva da forza motrice e giustificatrice di una guerra generalizzata contro gli infedeli, la jihad, abbracciarono la causa di Al-Qaida mettendo a disposizione le proprie forze e risorse economiche. C'era bisogno di ingenti somme di denaro per concretizzare gli obiettivi prefissati dall'organizzazione. Il principale finanziatore delle azioni terroristiche era Osama bin Laden, in seguito a una serie di investigazioni però emerse che il movimento riceveva sostegni economici anche da enti di beneficenza, imprese private, organizzazioni di aiuti governativi e da altri fondi come, per esempio, le raccolte fatte nelle moschee e le donazioni provenienti da privati molto ricchi. Noto era il Benevolence International Foundation (BIF), un ente di beneficenza il cui ricavato veniva quotidianamente trasferito in differenti conti bancari appartenenti a collaboratori di Osama Bin Laden. Le grandi quantità di denaro messe a disposizione permisero così alla rete terroristica di finanziare le diverse operazioni, in particolar modo di dare esecuzione agli attacchi dell'11 settembre che costarono circa cinquecentomila dollari.¹⁰

Quest'offensiva non è stata un caso e nemmeno una sorpresa per il mondo occidentale, da tempo gli Stati Uniti stavano concentrando le loro forze per reagire alle minacce degli estremisti islamici associati ad Al-Qaida. La tipologia di conflitto adottata è propria della guerra asimmetrica, in questo caso si è in presenza di un'entità invisibile, difficilmente identificabile la cui principale strategia è l'uso della violenza terroristica le cui vittime sono principalmente i civili. Il susseguirsi di attentati, attuati da parte di individui insospettabili che sacrificano la loro vita in nome di Dio in vista della costituzione di uno stato islamico, non hanno una struttura standard ed un bersaglio preciso, perciò possono avvenire in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo.

È proprio l'imprevedibilità di queste azioni violente ad ingenerare una paura generalizzata, paura caratterizzante il fenomeno del terrorismo nel senso ampio del termine.

¹⁰ Ivi, pp. 248-250

Esso si sostituì così alle strategie convenzionali utilizzate in campo di guerra durante un conflitto tra Stati, per questo motivo l'America nonostante fosse ai tempi una potenza mondiale a livello militare era impreparata a questo tipo di offensive imprevedibili.

1.4 La risposta degli Stati Uniti in seguito all'11 settembre 2001

Gli attentati che hanno colpito le città di New York e Washington hanno rappresentato una vera e propria tragedia mondiale senza precedenti. Le conseguenze furono devastanti non solo per gli americani, ma anche per l'intera collettività internazionale che ne uscì traumatizzata e terrorizzata al solo pensiero che al-Qaida potesse colpire di nuovo. Visto il suo successo era unanime la convinzione che l'organizzazione terroristica non si sarebbe fermata, per questo era necessario un intervento immediato volto a reprimere il fenomeno.

Da più di un decennio gli attivisti musulmani stavano mettendo in difficoltà gli Stati Uniti, i quali però non erano rimasti inerti di fronte a tanta violenza, poiché in seguito agli attacchi alle ambasciate americane in Kenya e in Tanzania nel 1998 avevano deciso di reagire attraverso la stessa tattica dei militanti islamici, andando ad attaccare paesi base di al-Qaida. Venne colpita con missili cruise una fabbrica di prodotti chimici in Sudan e alcuni campi di addestramento in Afghanistan. Fu un'operazione che servì a ben poco in quanto i principali bersagli, bin Laden e i suoi collaboratori, non si trovavano in quelle zone al momento dell'offensiva.

Il problema principale di un'azione repressiva nei confronti di questa organizzazione terroristica è il fatto che non è costituita da un gruppo circoscritto di persone facilmente identificabili, l'unico carattere distintivo che accomuna i membri del movimento è l'appartenenza alla religione islamica.

Nonostante la grande difficoltà nell'intraprendere un'operazione repressiva nei confronti di al-Qaida, le autorità statunitensi non mollarono la presa, sostenute dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che nel 1999 emanò la prima risoluzione in merito alle azioni terroristiche islamiche poste in essere da al-Qaida. La risoluzione 1267 condannava l'Afghanistan, nello specifico i Talebani, di sostenere e finanziare il terrorismo, permettendo all'organizzazione di costituire centri di addestramento e campi base per i

suoi associati. Le azioni violente attuate dagli attivisti islamici vennero così considerate attività caratterizzanti il terrorismo internazionale e si affermò che fosse necessaria la soppressione dello stesso al fine di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, per questo si chiese ai Talebani di consegnare alle autorità internazionali Osama bin Laden, l'ideatore di questa organizzazione e di conseguenza principale bersaglio degli Stati Uniti.¹¹

Tutto ciò però non portò ai risultati auspicati, le condanne e le accuse nei loro confronti non intimorirono gli attivisti musulmani, la cui violenza sfociò negli attentati dell'11 settembre a cui l'amministrazione statunitense rispose dando avvio alla cosiddetta "war on terror". Espressione che verrà poi utilizzata in maniera generale per far riferimento a tutte le azioni militari e politiche attuate dai diversi paesi al fine di contrastare il terrorismo internazionale, fenomeno che si diffuse a dismisura nel corso del tempo rappresentando una vera e propria minaccia per la sicurezza e la pace internazionale.

Nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre nelle varie interviste il presidente George Bush affermò di voler a tutti i costi eliminare l'organizzazione al-Qaida, fissando come primo obiettivo la cattura di Osama bin Laden.

Il 18 settembre 2001 il Congresso degli Stati Uniti approvò *the Authorization for Use of Military Force Against Terrorists*, una risoluzione divenuta legge in cui si afferma :

“ the President is authorized to use all necessary and appropriate force against those nations, organizations, or persons he determines planned, authorized, committed, or aided the terrorist attacks that occurred on September 11, 2001, or harbored such organizations or persons, in order to prevent any future acts of international terrorism against the United States by such nations, organizations or persons.”¹²

¹¹ Security Council UN , *Resolution 1267*, 15 ottobre 1999.

<http://unscr.com/en/resolutions/doc/1267>

¹² Congress, *Joint Resolution*, 18 settembre 2001.

<https://www.congress.gov/107/plaws/publ40/PLAW-107publ40.pdf>

Con questa risoluzione oltre ad autorizzare le forze militari statunitensi all'uso della forza armata esercitando così il diritto di autodifesa, si sottolinea anche la necessità di un intervento militare volto a contrastare il terrorismo islamico, combattendo contro coloro che sono appartenenti all'organizzazione Al-Qaida e contro gli Stati che l'hanno sostenuta cercando così di prevenire ulteriori attacchi terroristici.

Non fu l'unica legge che venne emanata in quel periodo in merito alla lotta al terrorismo, il governo statunitense si adoperò al fine di ridurre al minimo il rischio di ulteriori attentati nel suolo americano cercando di rinforzare le misure di sicurezza irrobustendo i corpi di polizia e potenziando gli strumenti di investigazione della CIA e del FBI attraverso la promulgazione del USA Patriot Act (*Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act*). Questa legge federale permette alle autorità statunitensi di effettuare intercettazioni telefoniche, raccogliere impronte digitali, perquisizioni senza mandato nell'ambito di indagini che concernono il terrorismo.

Dal punto di vista della politica estera gli Stati Uniti diedero avvio ad un'operazione militare in Afghanistan, paese accusato di essere il principale Stato che sostenne l'organizzazione Al-Qaida permettendogli di stanziare diverse basi operative. Queste accuse vennero sostenute anche nelle Risoluzioni 1368 e 1373 delle Nazioni Unite, in cui si ribadisce che l'Afghanistan è stato uno Stato centrale nella creazione dell'organizzazione al-Qaida, soprattutto perché Osama bin Laden nel corso del tempo si rifugiò svariate volte in Afghanistan dove ottenne particolare appoggio da parte del regime dei Talebani.

Gli statunitensi fecero diverse richieste al regime dei Talebani, chiedendogli di consegnare il capo di Al-Qaida. A seguito dei rifiuti da parte del regime, nell'ottobre del 2001 entrarono in contatto con gli oppositori afgani dei talebani, esponenti dell'Alleanza del Nord, e anche grazie al loro sostegno ebbe inizio così la campagna militare *Enduring Freedom* in Afghanistan.

Questa operazione venne accolta favorevolmente dal mondo occidentale, gli Stati Uniti ottennero il sostegno dell'ONU, degli alleati del Trattato del Nord Atlantico, in particolar modo della Gran Bretagna, assieme alla quale invasero il territorio afgano precisamente il 7 ottobre 2001. In seguito a diverse operazioni, in pochi mesi riuscirono ad abbattere il regime talebano. La capitale di Kabul e diversi territori afgani passarono così in mano

alleata e venne ad instaurarsi un nuovo governo, nonostante questo però la presenza dei talebani era ancora preponderante.

La repressione del movimento terroristico islamico era il fine ultimo di questa invasione, per questo gli americani cercarono di radere al suolo qualsiasi infrastruttura e stabilimento che appartenesse ad Al-Qaida, grazie a diversi attacchi aerei e bombardamenti riuscirono nel loro intento, molti edifici e campi di addestramento propri dell'organizzazione vennero distrutti. Sebbene fosse difficile l'individuazione dei collaboratori di al-Qaida, le truppe statunitensi furono in grado di uccidere e catturare molti dei suoi associati e dei sostenitori del movimento radicale, nello specifico vennero incarcerati i responsabili dell'11 settembre.

Bisogna però soffermarsi su un particolare non trascurabile. L'operazione nello specifico era stata diretta con l'obiettivo di eliminare o per lo meno cercare di contrastare l'organizzazione stessa e quindi di conseguenza tutti i suoi sostenitori, essendo una rete terroristica che trova particolare sostegno da parte dei musulmani radicali ci si aspettava un interventismo più ampio da parte degli stessi, invece non fu così, non ci fu una mobilitazione di massa da parte dei militanti e questo fa riflettere sul fatto che coloro che danno vita agli attentati probabilmente agiscono indipendentemente dalla stessa organizzazione, probabilmente deludendo così le aspettative di al-Qaida. Vennero colpite le infrastrutture, incarcerati i collaboratori del movimento, gli statunitensi riuscirono anche a rovesciare il regime talebano ma l'ideatore di questa rete terroristica che diede inizio alla guerra al terrore non venne trovato. Ancora una volta Osama bin Laden riuscì a sfuggire alla cattura, rifugiandosi altrove. Nonostante questo, non uscì di scena, la sua presenza veniva ribadita attraverso la diffusione di video dove lo stesso affermava la resilienza dell'organizzazione che non si dava per sconfitta e che continuava a operare indipendentemente dagli attacchi subiti che sembravano la stessero indebolendo. La capacità di Osama bin Laden di influire sulla psicologia collettiva attraverso azioni propagandistiche era propria del suo modus operandi.¹³

¹³ Gilles Keppel, *Uscire dal caos*, pp.109-111

La spettacolarizzazione di ogni singolo evento, in questa occasione dove l'America stava radendo al suolo l'Afghanistan, non era volta solo a terrorizzare gli statunitensi con l'obiettivo di farli arrendere ma era volta a intimidire l'intera comunità internazionale in quanto i video pubblicati facevano il giro del mondo avendo grande risonanza, mettendo in allerta i diversi paesi occidentali per la possibilità di altri attentati imminenti.

Le offensive in Afghanistan da parte delle forze statunitensi e dei suoi alleati continuarono con altre operazioni senza però ottenere i risultati auspicati.

In seguito agli attentati dell'11 settembre ciò che si sosteneva era proprio la necessità di dover far fronte al terrorismo emergente con offensive che andassero a colpire non solo l'organizzazione responsabile degli attentati che si sono susseguiti nel corso del tempo ma anche tutti quegli stati e governi che simpatizzavano per al-Qaida e che potevano rappresentare una minaccia per la pace internazionale e una diffusione del terrorismo che avrebbe colpito anche altri paesi occidentali. È per questo che oltre che attaccare l'Afghanistan, principale responsabile di aver finanziato e dato sostentamento se così si può dire all'organizzazione di Osama bin Laden, l'amministrazione Bush ritenne che la guerra al terrore dovesse estendersi anche a tutti quegli stati definiti *Rogue States* che da un certo punto di vista appoggiavano le azioni terroristiche.¹⁴

Uno degli stati che venne preso di mira fu l'Iraq, le autorità statunitensi affermavano che il governo del dittatore Saddam Hussein era uno dei principali sostenitori del movimento terroristico e di conseguenza era necessario che venisse contrastato al fine di evitare che potesse espandersi la rete di associati radicali. Oltre a questo, si ipotizzava che l'Iraq fosse in possesso di armi di distruzione di massa che potevano essere utilizzate per colpire gli stati occidentali e i paesi vicini, divenendo così una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. Agendo l'America avrebbe potuto prevenire attacchi che avrebbero potuto comportare conseguenze disastrose.

L'amministrazione Bush diede avvio all'invasione irachena il 20 marzo 2003 sostenuto dalle truppe britanniche, questa volta ottenendo meno sostegno internazionale in quanto

¹⁴ Antonio Varsori, *Le relazioni internazionali dopo la guerra fredda : 1989-2017*, Il Mulino, Bologna, 2018. p.119

l'ONU aveva constatato che l'Iraq non era in possesso di armi di distruzione di massa, di conseguenza non diedero appoggio agli Stati Uniti.

Lo scopo principale era quello di radere al suolo attraverso diversi bombardamenti la capitale irachena, Baghdad e catturare il dittatore.

Le truppe americane riuscirono nel loro intento, in quanto abituati a colpire infrastrutture e territori circoscritti, dopo pochi mesi il regime di Saddam Hussein cadde, il dittatore venne successivamente catturato e condannato a morte.

La grande potenza americana riuscì in poco tempo a mettere in ginocchio due regimi accusati di simpatizzare per il terrorismo, evitando così che potessero essere di nuovo rifugio per al-Qaida. La facilità con la quale le autorità americane raggiunsero i propri scopi è dovuta dal fatto che possedevano una forza militare efficiente e di grandi dimensioni, un potenziale bellico non indifferente.

La vittoria apparente degli Stati Uniti però non ha portato all'eliminazione dell'organizzazione terroristica né alla cattura del suo leader, questo perché gli Stati Uniti non erano preparati ad una guerra asimmetrica contro un'entità invisibile le cui cellule sono stanziate nei diversi continenti e si mimetizzano con la popolazione stessa, di conseguenza la difficoltà sta proprio nell'individuazione dei componenti e nel comprendere le strategie di attacco degli stessi. Per questo le truppe americane hanno prevalso sugli eserciti nemici ma non su al-Qaida, nonostante l'organizzazione abbia subito diversi danni materiali in quanto la maggior parte dei campi di addestramento vennero distrutti durante i diversi bombardamenti e molti componenti vennero uccisi o incarcerati. È un risultato comunque importante per l'amministrazione Bush. Si può dire che l'azione americana abbia comportato un indebolimento della struttura di al-Qaida ma non la sua totale eliminazione, mettendola in difficoltà dal punto di vista territoriale, in quanto privata delle sue strutture fisiche, obbligando i componenti dell'organizzazione a dileguarsi e a rifugiarsi nei paesi confinanti. L'operazione americana ridusse così la concentrazione di collaboratori, volontari dell'islam militante in Afghanistan ed in Iraq, concentrazione che si formò nel corso del tempo a partire dagli anni Novanta.

Parallelamente l'occupazione americana comportò la reazione di gruppi radicali locali a tal punto da far sfociare diverse rivolte civili e attentati che non dipendevano direttamente da al-Qaida. Il fenomeno del terrorismo si evolvse anche al di fuori del principale movimento terroristico, gli attacchi nei diversi paesi erano realizzati da gruppi autonomi

indipendenti che non avevano nessuna relazione con Osama bin Laden ma che agivano seguendo la stessa linea operativa facendo riferimento agli stessi valori religiosi, un islam radicalizzato.

L'emergere di nuovi gruppi militanti di matrice islamica rese più difficile la repressione del terrorismo che stava sempre di più divenendo un problema internazionale a cui i paesi occidentali stavano cercando di rispondere attraverso l'introduzione di norme legislative volte a combattere e prevenire il terrorismo.

La jihad generalizzata a cui tanto auspicava bin Laden in un certo senso con il passare degli anni si è realizzata, il suo concetto di guerra venne abbracciato dai diversi gruppi militanti la cui ideologia prende spunto dalla sua ideologia, tutti combattono per una causa comune che trova giustificazione nella religione islamica. La sua visione della guerra è stata abbracciata dai diversi giovani musulmani, dando avvio così ad un terrorismo internazionale difficile da combattere.

Tra i diversi attentati che vennero architettati e che colpirono il suolo occidentale bisogna ricordare l'attentato di Madrid del 2004 e quello di Londra del 2005.

Sommariamente la guerra al terrore non si può dire che abbia avuto esiti particolarmente positivi per quanto riguarda la repressione di al-Qaida, nonostante abbia comportato la limitazione delle sue capacità operative, mettendo sotto pressione i militati islamici a causa della cattura e l'uccisione di diversi leader di spicco ma oltretutto a causa dell'impossibilità di utilizzare i territori come campi base in cui pianificare e organizzare le azioni successive.

1.5 La cattura

La guerra al terrore a cui gli Stati Uniti diedero avvio inseguito all'11 settembre continuò. Il susseguirsi di offensive dirette verso i paesi simpatizzanti l'organizzazione al-Qaida portò alla distruzione dei regimi locali e alla cattura e uccisione di diverse cellule del movimento, indebolendo così l'organizzazione stessa anche dal punto di vista infrastrutturale, in quanto vennero rase al suolo le diverse basi operative e i campi di addestramento. Da un certo punto di vista questa guerra al terrore stava dando i suoi frutti mettendo in difficoltà il movimento, dall'altro invece stava inasprendo i rapporti con i

paesi del Medio Oriente, facendo emergere nuovi gruppi terroristici sempre a sostegno dell'islam radicale.

L'obiettivo principale degli Stati Uniti nelle diverse operazioni era però sempre la cattura di Osama bin Laden, l'artefice del terrorismo contemporaneo, l'ideologo di una delle organizzazioni terroristiche più temute nel corso della storia, colui che venne accusato di essere il principale orchestratore degli attentati dell'11 settembre.

In nessuna delle campagne militari statunitensi venne preso, riuscì sempre a fuggire e a rifugiarsi clandestinamente in altri paesi senza mai essere scoperto.

Difficile da localizzare, la sua cattura era divenuta una missione impossibile, fino a quando dopo anni di investigazioni e ricerche venne individuato ed eliminato.

La notte del 1° maggio 2011 le forze americane rimossero definitivamente dalla scena Osama bin Laden attraverso un'operazione segreta, la cosiddetta Operation Neptune Spear, condotta dai Navy Seal nei pressi di Abbottabad, in Pakistan, fu uno dei traguardi più significativi dell'intera storia americana. Dopo 10 lunghissimi anni di caccia all'uomo, finalmente si decapitò l'organizzazione terroristica che più aveva messo in difficoltà l'America.

Attraverso diverse fonti della Casa Bianca ¹⁴ emerse che l'individuazione di Osama bin Laden è stata facilitata dalla collaborazione di diversi detenuti, attivisti islamici incarcerati durante le offensive in Afghanistan, i quali misero a conoscenza la Cia dei movimenti del leader e delle sue strategie di azione. Dopo molte investigazioni si riuscì a identificare uno dei suoi corrieri di fiducia, il quale venne localizzato solo nel 2010 in Pakistan, in un complesso residenziale ad Abbottabad. Dopo una serie di accertamenti, si arrivò alla conclusione che fosse proprio lì che si rifugiava bin Laden con la sua famiglia, in quanto in particolare un'abitazione saltò all'occhio per la sua struttura completamente differente rispetto alle semplici case che si trovavano nei dintorni.

L'obiettivo delle forze statunitensi era quello di mettere in atto un'operazione che non

¹⁴ Senior Administration Officials, *Press Briefing by on the Killing of Osama bin Laden*.

<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/05/02/press-briefing-senior-administration-officials-killing-osama-bin-laden>

comportasse un'uccisione di massa e che non coinvolgesse i civili pakistani, anche per questo venne eseguita in totale segretezza, nessuno Stato era stato messo al corrente dell'offensiva, compreso il Pakistan che venne informato solo successivamente. Differenziandosi così dalle altre campagne militari nelle quali gli Stati Uniti richiedevano l'appoggio degli altri Stati, questa operazione è stata singolare nel suo complesso.

L'accaduto venne annunciato pubblicamente in diretta televisiva la stessa sera intorno alle 23.30 dal Presidente Barack Obama che ricordando le vittime degli attentati, rivendicò la guerra al terrore, la cui principale priorità era catturare il fondatore di al-Qaida. La morte dello "sceicco del terrore" venne accolta in maniera favorevole dall'opinione pubblica americana e dalla maggior parte dei paesi, rappresentando un punto di svolta per la lotta contro il terrorismo esacerbatosi nel corso del tempo. È lo stesso Barack Obama ad affermare "Justice has been done"¹⁵ durante il discorso alla Nazione, nonostante comunque sostenne che questo non comporterà la fine della guerra al terrore e non arresterà gli attacchi da parte dell'organizzazione al-Qaida.

Fu una scelta azzardata, le conseguenze negative erano già state preventivate, la possibile vendetta dei militanti islamici portò gli Stati alla massima allerta, rafforzarono così le misure di sicurezza. Il rischio di terrorismo era molto elevato.

Successivamente all'euforia iniziale, si spostò l'attenzione sull'operazione stessa.

Le modalità di azione adottate dalle forze americane suscitarono molte critiche sotto diversi aspetti, in particolar modo ebbe una risonanza clamorosa la scelta di ucciderlo piuttosto che catturarlo. Si poteva considerare un'azione lecita?

Furono diversi gli studi in merito alla legittimità dell'omicidio mirato di Osama bin Laden.

¹⁵ Barack Obama, *Remarks by the President on Osama Bin Laden*, 2 maggio 2011

<https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/05/02/osama-bin-laden-dead>

CAPITOLO 2

Lo scopo di questo capitolo è analizzare nello specifico la pratica dell'omicidio mirato, paragonandolo al semplice assassinio politico, prendendo in considerazione tutte le norme che lo disciplinano fino a riflettere sulla sua ammissibilità a livello morale, sia a livello legale ai sensi delle norme di diritto internazionale che disciplinano l'uso della forza armata e la legittima difesa. Nello specifico si parte dal soffermarsi sulle norme in risposta al terrorismo proprie degli Stati Uniti, considerando anche il fatto che prima dell'uccisione di Osama bin Laden, l'omicidio mirato era una pratica già utilizzata dalle autorità militari statunitensi. Si fa riferimento inoltre ai punti di riflessione presi in considerazione dai diversi intellettuali che hanno analizzato questa pratica.

Gli attacchi terroristici subiti dagli Stati Uniti nel corso del tempo si esacerbarono dando vita al fenomeno del terrorismo di matrice islamica, i fondamentalisti islamici raggruppati nell'organizzazione al-Qaida agivano allo scopo di danneggiare gli americani in nome della religione.

Il terrorismo si caratterizza di azioni violente poste in essere attraverso assassinii, sequestri, dirottamenti aerei, tortura, sotto l'aspetto religioso gli individui sacrificano la loro vita ottenendo, secondo la loro convinzione, l'approvazione di Dio.

Le azioni violente nei confronti degli innocenti aumentarono danneggiando non solo gli Stati Uniti ma tutto il mondo Occidentale, il terrorismo islamico cominciò così a divenire un problema di portata internazionale, specialmente a seguito degli attentati dell'11 settembre, minacciando la pace e la sicurezza internazionale.

L'amministrazione Bush diede inizio alla cosiddetta "guerra al terrore" con l'obiettivo di eliminare in primis il leader dell'organizzazione terroristica, riuscendoci solo nel 2011. Tra tutte le azioni antiterroristiche poste in essere dalle forze armate quella che diede una svolta alla lotta al terrorismo fu proprio l'uccisione di Osama bin Laden.

Era necessario un intervento massiccio da parte delle forze militari statunitensi per poter contrastare questa entità invisibile che stava terrorizzando l'intera comunità internazionale ma era anche necessario che le azioni militari venissero legalizzate in termini normativi in quanto non si trattava di una guerra convenzionale tra Stati. Con la guerra al terrore si parla di una guerra asimmetrica, nella quale lo scontro avviene tra forze militari tradizionali di una potenza sovrana (gli Stati Uniti) e individui appartenenti

a un'organizzazione criminale (al-Qaida), i cui metodi imprevedibili si differenziano dalla tradizionale forma di combattimento.

Sono state perciò elaborate una serie di norme per regolare le operazioni antiterroristiche poste in essere dalle forze statunitensi, la prima legge che venne emanata in merito fu *the Authorization for Use of Force against Terrorist* nel 2001 in seguito alla tragedia, la quale autorizza e legittima l'uso della forza armata da parte delle truppe americane contro tutte le nazioni e gli individui che erano stati coinvolti negli attentati terroristici.¹⁶

Quali sono però le caratteristiche che contraddistinguono gli affiliati di al-Qaida?

Essendo una rete terroristica molto varia e diffusa, composta da un gruppo eterogeneo che agisce clandestinamente in diversi territori, era difficile identificare gli appartenenti al movimento, per questo motivo si puntò all'individuare quali fossero i comportamenti che potessero essere imputati a tali soggetti e che permettessero alle forze militari l'uso della forza armata contro di essi. Il dipartimento della difesa degli Stati Uniti elaborò nel 2015 *the Law of War Manual* nel quale si afferma che qualsiasi soggetto che è parte di un "gruppo armato non statale che è impegnato in ostilità contro uno stato" può essere considerato responsabile dei danni inflitti indipendentemente dal fatto che il suo "essere parte" riguardi una partecipazione formale al gruppo o che faccia riferimento ad una partecipazione diretta alle attività illecite.¹⁷

Sempre a sostegno dell'antiterrorismo americano venne istituito il *Presidential Policy Guidance (PPG) (2013)*, il quale stabilisce le procedure operative standard delle azioni militari statunitensi che riguardano l'uso della forza letale e della non-letale al di fuori degli Stati Uniti e dei paesi ostili. Si evidenzia come sia preferibile catturare i presunti terroristi piuttosto che usare la forza letale, la quale però viene legittimata nel caso in cui sia l'unica alternativa efficace per far fronte alla minaccia rappresentata da un terrorista identificato di alto valore. Nessun non combattente deve essere preso di mira, oltre al fatto che si deve verificare che le autorità governative del paese in cui avviene l'operazione non affrontino efficacemente il problema.

¹⁶ Miller Seumas, et al., Edward Elgar, *Counter-Terrorism : the Ethical Issues*, edited by Seumas Miller et al., Edward Elgar Publishing, 2021. cit. p. 51

¹⁷ Ivi. p.52

Questi sono i presupposti in base ai quali l'uso della forza letale è concessa agli Stati Uniti, disciplinato dalla Sezione 3.A e 3.B qui riportati :

3.A : “ *Where the use of lethal action against HVTs has been authorized....., an individual whose identity is known will only be eligible to be targeted, as a policy matter, consistent with the requirements of the approved operational plan, if the individual's activities pose a continuing. imminent threat to U.S. persons.* ”

3.B: “*Lethal action requires that the individual may lawfully be targeted under existing authorities and that any conditions established in the appropriate operational plan including those set forth in section I .C.8, are met. The preconditions set forth in Section I .C.8 for the use of lethal force are as follows: (a) near certainty that an identified HVT is present; (b) near certainty that non-combatants will not be injured or killed; d) an assessment that capture is not feasible at the time of operation; e) an assessment that the relevant governmental authorities in the country where action is contemplated cannot or will not effectively address the threat to U.S. persons; and (f) an assessment that no other reasonable alternatives to lethal action exist to effectively address the threat to U.S. persons.* ” ¹⁸

Con questi documenti l'amministrazione americana cerca di giustificare qualsiasi azione antiterroristica rivolta nei confronti di quei soggetti considerati responsabili, gli individui che costituiscono una minaccia imminente per i civili americani possono essere colpiti anche al di fuori del campo di battaglia senza che questo comporti conseguenze negative in termini legali.

Uno dei soggetti che più minacciava l'incolumità dell'intera comunità internazionale era Osama bin Laden, grazie agli sforzi dell'intelligence si riuscì a catturarlo ed ad ucciderlo.

¹⁸ American Civil Liberties Union, *Presidential Policy Guidance (PPG)*, 2013

https://www.aclu.org/sites/default/files/field_document/presidential_policy_guidance.pdf

Questa uccisione è stata analizzata sotto diversi aspetti, specialmente partendo dal presupposto che fosse un omicidio mirato.

2.1 L'omicidio mirato

Sono diversi gli studi in merito a questa pratica, con il passare del tempo ha acquisito sempre più rilevanza specialmente in seguito all'uccisione di diverse persone di spicco. Partendo da una definizione generale del termine, con omicidio mirato, in inglese *targeted killing*, si intende l'uccisione premeditata e programmata di un singolo soggetto, soggetto precedentemente identificato e considerato una minaccia per la collettività. Si parla di assassinio politico nel senso più ampio del termine, però si differenzia dal comune omicidio sotto diversi aspetti condivisi da molti studiosi.

I soggetti colpiti sono generalmente leader di organizzazioni terroristiche o comunque soggetti considerati pericolosi per la comunità a causa dei crimini commessi, nello specifico crimini contro l'umanità, vale a dire attentati, violenze, assassinii o qualsiasi altra azione criminale diretta contro i civili. Rappresentando un pericolo per la sicurezza e la pace nazionale e internazionale, le autorità statali optano per l'eliminazione definitiva dell'individuo al di fuori di una procedura giudiziaria e specialmente al di fuori del campo di guerra.

Secondo uno studio approfondito del fenomeno, sono diversi gli elementi che possono contraddistinguere l'omicidio mirato, è un metodo di impiego della forza letale contro l'essere umano che si ritiene premeditato, intenzionale e deliberato.

L'uccisione dell'individuo è una scelta cosciente che viene presa precedentemente, è effettivamente lo scopo dell'operazione militare posta in essere, non una conseguenza casuale, non è dettata dall'impulsività ma è un'azione programmata anticipatamente.

L'omicidio mirato si distingue da qualsiasi altra operazione diretta contro obiettivi collettivi, non specificati o casuali, si prende di mira un singolo individuo specificamente selezionato, il quale al momento della sua uccisione non si trova in custodia fisica delle autorità governative, non si parla quindi di esecuzioni giudiziarie o extragiudiziali, entrambe intese in questo caso come presupposti dell'esistenza della custodia fisica.¹⁹

Quando si fa riferimento al fatto che la persona presa di mira è un soggetto ben definito

non ci si riferisce alla sua individuazione mediante l'uso di una specifica uniforme, non si parla quindi di un combattente nemico qualunque in un teatro di guerra, l'obiettivo nell'omicidio mirato è identificato in modo univoco, è qualcuno su cui ci sono informazioni dettagliate che lo contraddistinguono. Inoltre, a differenza dei casi standard di uso della forza letale da parte delle forze dell'ordine, la persona in questione al momento dell'uccisione non rappresenta una minaccia imminente, oltre al fatto che questo tipo di pratica viene utilizzata nel contesto generale del conflitto armato che include guerre convenzionali ma anche guerre asimmetriche che coinvolgono gruppi terroristici come nel caso della guerra al terrore posta in essere dagli Stati Uniti contro al-Qaida.²⁰

Da quanto emerge dai diversi studi, l'omicidio mirato è una pratica utilizzata in particolar modo nelle operazioni antiterrorismo attuate per contrastare le organizzazioni terroristiche, nello specifico viene attuata per decapitare il vertice, ovvero il leader dell'organizzazione, il quale rappresenta il principale nemico dello Stato.

2.2 L'ammissibilità morale dell'omicidio mirato

Questo fenomeno è stato analizzato sotto diversi aspetti, uno dei quali riguarda la moralità dell'atto. Soffermandosi sulle considerazioni morali in gioco nell'uso di questa pratica da parte delle forze di sicurezza degli Stati democratici in operazioni antiterrorismo, si possono distinguere tre contesti in cui può avere luogo: durante una guerra, anche contro un attore non statale; in un contesto giurisdizionale nel quale non vi è un efficace applicazione della legge contro i terroristi; in uno stato democratico liberale in cui vige il buon ordine in tempo di pace o in tempo di guerra dove vi è una

¹⁹ Melzer Nils, *Targeted Killing in International Law*, Oxford University Press, 2008. cit. pp. 3-6

²⁰ Miller Seumas, *Shooting to Kill: the Ethics of Police and Military Use of Lethal Force*, Oxford University Press, 2016. cit. p.253

salda normativa antiterroristica che viene effettivamente applicata. ²¹

Nel primo caso, ovvero durante una guerra, l'uso dell'omicidio mirato di combattenti noti terroristi è ritenuto dallo studioso Seumas Miller in linea di principio moralmente ammissibile. Vengono presi in considerazione i principi di proporzionalità e necessità. Per necessità militare si intende limitare l'uso della forza armata solo per l'assolvimento della missione, legittimando un attacco condotto contro un obiettivo militare in presenza di un vantaggio militare preciso, in questo caso l'eliminazione del leader dell'organizzazione terroristica. Il principio, pertanto, in questo caso viene rispettato, deve però essere applicato in coordinamento con il principio di proporzionalità, in base al quale l'uso della forza contro gli obiettivi nemici non deve causare perdite civili eccessive e sproporzionate rispetto al vantaggio militare concreto. Nel caso dell'omicidio mirato si punta esclusivamente all'eliminazione di un singolo individuo, perciò, si riduce la probabilità di colpire civili innocenti.

Quando invece si parla del contesto giurisdizionale, si possono distinguere due casi, da una parte il caso in cui nonostante vi sia buon ordine, le autorità governative non sono in grado di far rispettare le leggi antiterroristiche, come nel caso dell'uccisione di Osama bin Laden da parte delle forze speciali statunitensi ad Abbottabad in Pakistan, dall'altra parte il caso in cui non vige il buon ordine e non vi è un'applicazione effettiva della legge, ne è un esempio la FATA, la quale è nominalmente sotto l'autorità Pakistana, ma di fatto le forze pakistane non esercitano la loro autorità. ²²

In entrambi i casi si ritiene moralmente ammissibile adottare l'omicidio mirato, in quanto la legge non viene applicata, perciò i civili non sono tutelati dalla minaccia rappresentata dal terrorismo stesso. Nel terzo caso, ovvero nel caso di uno Stato in cui vige il buon ordine e vi è un'efficace applicabilità della normativa, l'omicidio non può essere moralmente giustificabile in quanto quando si parla di combattere il terrorismo l'opzione predefinita è quella di applicare la legge prima di ogni qualsiasi azione militare. Sono diverse le considerazioni fatte in merito, innegabilmente non vi è un pensiero unanime riguardo la moralità dell'omicidio mirato, ma in linea generale è considerato moralmente

²¹ Ivi, p.255

ammissibile, bisogna però prendere in considerazione diversi aspetti che possono riguardare l'efficacia, la necessità dell'atto, se l'obiettivo effettivamente rappresenti una minaccia imminente o meno. È necessario analizzare nello specifico il singolo caso concreto che si differenzierà da qualsiasi altro caso.

2.3 L'uso dell'omicidio mirato

Il fenomeno dell'omicidio mirato ha assunto particolare rilevanza in seguito all'uccisione di Osama bin Laden, però non si può ritenere una pratica nuova, al contrario, già durante la seconda metà del ventesimo secolo i governi hanno adottato tale pratica specialmente durante operazioni clandestine effettuate da agenti dei servizi segreti o unità militari sotto copertura nelle varie arene e fasi laterali della Guerra Fredda e del conflitto Arabo-Israeliano.²³

Frattanto l'aumento di gruppi violenti che ricorrevano a bombardamenti, dirottamenti aerei, sequestri di ostaggi per promuovere obiettivi politici come la secessione, l'indipendenza, la rivoluzione anarchica, portarono gli Stati a reagire attraverso nuovi metodi. Cominciò a rappresentare una vera sfida per i governi, si trovarono a dover fronteggiare entità non statuali particolarmente violente, pertanto si svilupparono così unità antiterrorismo speciali nelle forze di polizia e di sicurezza, che spesso sono state accusate di condurre una politica basata sull'uccisione illegale. Son diversi gli Stati che hanno dichiarato di aver fatto ricorso alle uccisioni mirate per frenare le attività dei ribelli e dei terroristi. Mentre la politica israeliana di colpire i militanti palestinesi è stata chiaramente al centro dell'attenzione pubblica, la Russia ha più volte ammesso di aver ucciso i leader ribelli ceceni al fine di sopprimere il movimento secessionista nel Caucaso settentrionale e sia gli Stati Uniti che il Pakistan hanno fatto ricorso a uccisioni mirate nelle rispettive campagne antiterrorismo.

²² Ivi. p. 256

²³ Melzer Nils, *Targeted Killing in International Law*, Oxford University Press, 2008. cit. p. 9

Nel 2003, all'inizio dell'invasione congiunta USA-Gran Bretagna dell'Iraq, gli Stati Uniti hanno anche apertamente tentato di eliminare definitivamente il presidente iracheno Saddam Hussein. Inoltre, il metodo di uccisione mirata è sempre più proposto come uno strumento di *ultima ratio* legittima nelle forze dell'ordine nazionali in particolare negli Stati Uniti.²⁴

Sono diversi gli esempi che vengono riportati nel libro di Seumas miller “ *Targeted Killing in international Law*” per evidenziare il fatto che l’uccisione programmata di un singolo individuo identificato non era una pratica estranea alle autorità statunitensi prima del 11 settembre 2001.²⁵

Durante la guerra del Vietnam, attraverso il programma della Cia “*Phoenix*” si aveva fatto ricorso su larga scala all’omicidio mirato. Si susseguirono nel corso degli anni una serie di investigazioni a riguardo da parte del Comitato Speciale del Senato che portarono alla conclusione che la Cia era stata coinvolta in una serie di omicidi di leader stranieri. Nel 1975 venne vietato dall’amministrazione statunitense qualsiasi tipo di assassinio, questo divieto però non ha impedito alle truppe militari di effettuare dei raid aerei contro il leader libico Muammar Gheddafi, dopo che la Libia aveva dato avvio ad una serie di attacchi terroristici contro le autorità statunitensi in Germania, fino ad arrivare all’uccisione mirata di Osama bin Laden, il leader di al-Qaida.

Il terrorismo esacerbatosi con il passare degli anni arrivato al culmine con gli attacchi terroristici dell’11 settembre 2001 ha dato avvio ad una guerra al terrorismo da parte degli Stati Uniti. Gli attacchi subiti in un certo senso resero ammissibile l’utilizzo della forza armata per contrastare un fenomeno che stava minando l’incolumità dell’intera comunità internazionale, pertanto gli eventi traumatici subiti comportarono un cambiamento importante nella politica americana e nell’opinione pubblica in generale. In seguito alla tragedia, le forze militare sono state autorizzate dal Congresso ad utilizzare tutti i mezzi necessari contro coloro che hanno contribuito agli attacchi terroristici, questo garantì maggiore raggio di azione alla Cia, la quale venne autorizzata dallo stesso Presidente ad

²⁴ Ivi.p. 10

²⁵ Ivi p. 37

intraprendere operazioni letali prendendo di mira gli affiliati di al-Qaida, cercando di indebolire in questo modo la stessa organizzazione. L'adozione di questa politica comportò un susseguirsi di attacchi diretti contro individui selezionati e noti come collaboratori importanti della rete terroristica.

Gli attacchi consistevano nell'uccisione mirata degli individui attraverso l'uso dei droni, il drone che precedentemente era impiegato dalla Cia solo per scopi di ricognizione venne sviluppato dotandolo di missili in grado di individuare e colpire obiettivi specifici senza causare troppi danni collaterali. Nell'ottobre del 2001 vennero impiegati i droni per uccidere Mohammed Atef, il sospetto capo militare di al-Qaida in Afghanistan. Nel novembre 2002, un altro drone statunitense ha eliminato Qaed Salim Sinan al-Harithi, il leader di al Qaeda nello Yemen che era implicato nel bombardamento della USS Cole. Sembrano essere stati effettuati negli anni seguenti altri omicidi mirati di individui sospettati di assumere funzioni di rilievo all'interno dell'organizzazione al-Qaida.

La politica governativa delle uccisioni mirate contro sospetti terroristi parte del gruppo armato ha dato luogo a diversi dibattiti sull'ammissibilità di queste operazioni letali sotto il divieto di assassinio, emanato nel 1975. Il ricorso a questa pratica come metodo antiterrorismo è stato ampiamente discusso dalla stampa, in dibattiti politici, analizzati dalla giurisprudenza, dalle principali istituzioni accademiche.

2.4 L'assassinio

Facendo riferimento all'assassinio e definendolo analiticamente si può comprendere meglio la posizione degli Stati Uniti sull'omicidio mirato. Come si è detto precedentemente l'uccisione mirata è una forma di assassinio nel senso ampio del termine, è importante quindi prendere in considerazione le norme che disciplinano e che regolano l'assassinio.

Bisogna prima considerare il fatto che in inglese con il termine *assassination* si fa riferimento all'omicidio politico e non alla semplice uccisione di una persona, gli studiosi distinguono poi l'assassinio politico in tempo di pace dall'assassinio in tempo di guerra,

i quali sono entrambi considerati illegali.²⁶

L'assassinio in tempo di pace si contraddistingue per essere l'omicidio di una persona specifica presa di mira a scopi politici, ma non necessariamente un leader politico o un ufficiale pubblico, può essere semplicemente un privato, è il motivo politico che lo caratterizza. In generale l'uccisione di tale persona avviene attraverso mezzi segreti, come per esempio l'avvelenamento, viene fatto riferimento nel Duke Law Journal all'uccisione di Georgi Markov, che fu un disertore bulgaro ucciso dagli agenti di sicurezza statali attraverso uno strumento chiamato l'ombrello bulgaro, questo è un caso che viene considerato come assassinio in tempo di pace.²⁷

Dall'altro lato il concetto di assassinio in tempo di guerra si riferisce all'uccisione a tradimento di un combattente avversario, lo scopo politico non è più preso in considerazione. Questa distinzione però non è condivisa a livello internazionale, è messa particolarmente in dubbio, sono diverse le argomentazioni.

Per analizzare la legalità dell'omicidio mirato è necessario prendere in considerazione le normative che riguardano la legalità dell'assassinio, sia a livello internazionale che a livello nazionale con riferimento agli Stati Uniti.

Bisogna però prima sottolineare che sono stati molti gli studi in merito e non vi è una visione comunemente accettata da tutti gli intellettuali, le differenze riguardano nello specifico l'interpretazione stessa della legge, nonché l'analisi di diversi aspetti che portano quindi ad arrivare a conclusioni diversificate.

²⁶ Howard A. Wachtel, *Targeting Osama Bin Laden: Examining the Legality of Assassination as a Tool of U.S. Foreign Policy*, 55 Duke Law Journal 677-710, 2005. p. 680
<https://scholarship.law.duke.edu/dlj/vol55/iss3/5>

²⁷ Ivi. p.681

2.4.1 EO 12,333

Nella giurisprudenza americana il divieto di assassinio viene disciplinato da un ordine esecutivo emanato nel 1981 dal Presidente Reagan a sostituzione di due ordini esecutivi precedenti. L'ordine in questione è il 12,333, nel quale si enuncia nella sezione 2.11 che in linea generale l'assassinio è proibito, nello specifico viene affermato che nessuna persona impiegata o che lavora per gli Stati Uniti può cospirare o commettere un assassinio.

2.11: *“Prohibition on Assassination. No person employed by or acting on behalf of the United States Government shall engage in, or conspire to engage in, assassination.”*²⁸

Da un lato quest'ordine è stato istituito con l'intento di chiarire la posizione della politica statunitense rispetto all'assassinio, sottolineando come non si favorisca l'uso dell'assassinio come strumento di politica estera. Nonostante questo, esso non limita il diritto di autodifesa disciplinato dall'art.51 della Carta delle Nazioni Unite.

Dall'altro lato servì a regolare e limitare in un certo senso l'operato della CIA in merito alle operazioni segrete. In seguito a quest'ordine si stabilì che qualsiasi attività dell'Intelligence debba essere approvata personalmente dal Presidente, senza il suo consenso non è legittimata ad agire.

Avendo proibito l'assassinio mediante un ordine esecutivo di competenza presidenziale, garantisce al Presidente e a quelli successivi grande discrezionalità con riguardo alla sua interpretazione e applicazione, ciò significa che in primo luogo nel momento in cui quest'ordine non è più considerato come valido, i presidenti hanno il potere di revocarlo e di instituirne uno nuovo. In secondo luogo con riferimento alla definizione di assassinio, i presidenti possono essere flessibili nell'interpretazione, possono interpretarlo in maniera restrittiva come anche estensiva, soprattutto per il fatto che non viene data una definizione

²⁸ Office of the Federal Register (OFR), *EO 12,333*, Section 2.11, 1981.

<https://www.archives.gov/federal-register/codification/executive-order/12333.html>

dettagliata e uniforme del termine. La mancanza di una definizione precisa di cosa si intenda per assassinio porta l'ordine esecutivo al centro del dibattito politico anche in relazione all'omicidio mirato. Questo ordine è considerato tal volta anche un ostacolo al diritto di autodifesa. La poca chiarezza e l'ambiguità di questa disposizione genera confusione anche tra gli intellettuali politici, i quali danno una propria definizione di assassinio, c'è chi afferma che l'assassinio è da considerarsi illegale solo se non autorizzato dal Presidente, chi presume che sia sempre illegale.

Le conclusioni delle diverse analisi fatte su quest'ordine fanno riferimento ad una sua riforma per definire meglio cosa si intenda per assassinio, oltre che al fatto che venga abrogato con l'obiettivo di emanare una nuova normativa legislativa più precisa in merito al divieto di assassinio.²⁹

2.4.2 L'assassinio nella Carta delle Nazioni Unite

A livello internazionale in linea generale l'assassinio è disciplinato dalla Carta delle Nazioni Unite, nello specifico vengono prese in considerazione le disposizioni che riguardano il divieto dell'uso della forza e l'autodifesa individuale o collettiva.

Il regime giuridico sull'uso della forza è contenuto nella Carta delle Nazioni Unite, ed è un divieto generale dell'uso della forza armata nelle relazioni internazionali che viene enunciato nell'articolo 2, paragrafo 4 della Carta.

*Art. 2 (4) "I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite."*³⁰

²⁹ Ivi. pp.689-708

³⁰ Conferenza di San Francisco, *Statuto delle Nazioni Unite*, articolo 2 paragrafo 4.

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf>

Il divieto riguarda non solo il ricorso effettivo alla forza, ma anche la stessa minaccia dell'uso della forza, con il termine forza si intende la forza armata, ovvero l'uso delle armi e non forme di coercizione come quelle economiche, politiche adottate da un altro Stato. È un divieto generale che deve essere rispettato da tutti i soggetti di diritto internazionale, non è però un divieto assoluto in quanto in determinate circostanze e condizioni può essere considerato lecito come, per esempio, nel caso in cui l'uso della forza armata è legittimato dal Consiglio di Sicurezza o quando uno Stato utilizza la forza in conformità al diritto di autotutela disciplinato dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. La legittima difesa costituisce nel diritto internazionale una causa di esclusione del fatto illecito, regolato dall'articolo 21 del Progetto di articoli sulla responsabilità dello Stato, istituito dalla Commissione del Diritto Internazionale nel 2001.

*Art. 51: “ Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.”*³¹

Un'eccezione al divieto dell'uso della forza nelle relazioni internazionali è il diritto di autotutela individuale o collettiva, un diritto naturale riconosciuto a tutti i Membri delle Nazioni Unite, per membri si intendono gli Stati ma anche tutti gli altri soggetti del diritto internazionale. L'uso della forza armata nell'esercizio della legittima difesa è da

³¹ Conferenza di San Francisco, *Statuto delle Nazioni Unite*, articolo 51

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf>

considerarsi lecito se questo diritto viene attuato in risposta ad un attacco armato altrui. La disposizione però non chiarisce cosa si intende per attacco armato e quali tipi di attacchi armati legittimino l'uso della forza, perciò la nozione di attacco armato è stata interpretata in diversi modi.

In linea generale gli studiosi concordano che si può contemplare come legittimo l'esercizio dell'autotutela, quindi l'uso della forza, sia per reagire ad un attacco armato in corso, sia nel caso in cui si ricorre alla forza per far fronte ad un attacco imminente, specialmente se preceduto da una o più minacce, in questo caso si parla di legittima difesa preventiva. Opera il diritto di legittima difesa anche nel caso in cui uno Stato subisce continui attacchi nel corso del tempo da parte di un altro soggetto, lo Stato è quindi autorizzato a rispondere agli attacchi attraverso le armi. Il diritto di autotutela deve conformarsi però a due criteri: la necessità e la proporzionalità. L'uso della forza armata è necessaria quando non è possibile porre fine al conflitto attraverso altri mezzi, inoltre deve essere proporzionale all'offesa subita. Lo scopo principale deve essere quello di ripristinare la situazione quo ante, non quello di punire.

L'articolo 51 si può applicare in tal senso anche nel caso in cui la minaccia sia rappresentata da gruppi terroristici, i quali hanno posto in essere aggressioni continue dirette verso uno Stato, minacciando la sua sicurezza nazionale. Alla luce di quanto detto, si può riconoscere allo Stato in questione il diritto di autotutela individuale o collettiva.

32

2.5 L'omicidio mirato con riferimento alla Carta delle Nazioni Unite

Sulla base delle disposizioni prese in considerazione che riguardano l'assassinio, si possono trarre diverse conclusioni anche con riferimento all'omicidio mirato, il

³² Howard A. Wachtel, *Targeting Osama Bin Laden: Examining the Legality of Assassination as a Tool of U.S. Foreign Policy*, 55 Duke Law Journal 677-710, 2005. p. 692

<https://scholarship.law.duke.edu/dlj/vol55/iss3/5>

cosiddetto *targeted killing*, il quale si differenzia dall'assassinio solo per certi aspetti. A livello internazionale si è visto che secondo l'art.2(4) della Carta delle Nazioni Unite è fatto divieto ai Membri di utilizzare la forza nelle loro relazioni internazionali, essendo l'omicidio mirato una pratica in cui si impiega la forza letale contro un essere umano, esso va considerato in conformità a questa unica disposizione come un metodo illegale. Oltre a questo articolo però si deve far riferimento anche all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, in base al quale i Membri godono del diritto di autotutela individuale o collettiva nel caso in cui subiscano un attacco armato, per autotutela si intende in particolare la possibilità di reagire attraverso l'uso della forza armata. L'omicidio mirato in questo senso può essere giustificato sulla base dell'autodifesa, se rispetta le condizioni stabilite.

Diversi autori analizzano l'ammissibilità della pratica considerandola in due modi differenti, come pratica preventiva contro il leader di uno Stato coinvolto in azioni terroristiche, o come misura difensiva contro i membri dei gruppi terroristici come i membri dell'organizzazione al-Qaida.³³

In entrambi i casi, le principali difficoltà sorgono in merito al presupposto di un attacco armato. Se si considerano diversi attacchi persistenti come un attacco armato, allora nel caso di azioni terroristiche perpetrate nei confronti di uno Stato, se lo Stato in questione agisce per mezzo dell'omicidio mirato, esso può essere qualificato come pratica di legittima difesa, anche contro attori non statali nel territorio di un altro Stato.

Diversa è la legittimità di un omicidio mirato preventivo volto a prevenire attacchi armati da parte dei terroristi o degli Stati "canaglia" nel caso questi attacchi non siano né in corso né imminenti, ma la probabilità che si verifichino è alta. I sostenitori della difesa preventiva affermano che debba essere ritenuto legittimo, dal momento in cui il carattere clandestino, il terrorismo e il loro potenziale militare, ovvero la loro disponibilità di armi di distruzione di massa e le diverse minacce dell'uso della forza sono chiare e i sospetti colpevoli sono identificati.³⁴

³³ Melzer Nils, *Targeted Killing in International Law*, Oxford University Press, 2008. cit. p. 52

³⁴ Ivi. p. 53

Non vi è però una posizione universalmente riconosciuta, in quanto ci sono anche intellettuali che sostengono che la legittimità dell'autotutela riguardi solo i casi in cui l'attacco armato si è già verificato, al contrario si verificherebbe un uso arbitrario della forza basato su informazioni non verificabili.

Altri intellettuali invece procedono per analogia con il concetto di necessità del diritto penale interno, affermando che può essere considerata legittima l'uccisione mirata se il danno che si cerca di evitare, ovvero i danni che comporterebbe il mantenimento in vita dell'individuo sono relativamente superiori rispetto al danno che causerebbe la violazione di tale divieto di assassinio, ossia la sua uccisione. Nel caso in cui avvenga in un altro territorio, si farà riferimento anche al danno causato anche dalla violazione della sovranità dello Stato nel quale avviene.³⁵

Questi concetti però non sono espressamente menzionati nella Carta delle Nazioni Unite, fino a che punto sono consentite eccezioni di questo genere non è chiarito, ecco che non trovano fondamento queste supposizioni.

In sintesi ciò che si sostiene è che la legge che disciplina il diritto di autodifesa richiede dei chiarimenti per poter arrivare a una conclusione universale in merito alla legalità dell'omicidio mirato, specialmente se adottato come pratica diretta contro soggetti non statali.

2.6 Il caso di Osama bin Laden

Osama bin Laden, il capo dell'organizzazione al-Qaida venne ucciso durante l'operazione Neptune Spear dalle forze speciali statunitensi in un complesso residenziale ad Abbottabad, in Pakistan. Bisogna specificare che il Pakistan non è tra gli Stati considerati coinvolti nelle azioni terroristiche di al-Qaida, ha sempre collaborato con gli Stati Uniti per fronteggiare il terrorismo esacerbato, nonostante questo però comunque ha dato rifugio a bin Laden. È il caso specifico di uno Stato in cui vige il buon ordine, ma non vi è un'applicazione effettiva della legge, nello specifico delle

³⁵ Ivi. p. 54

normativa antiterroristiche. Questo è un primo aspetto da tenere in considerazione, oltre al fatto che l'operazione è avvenuta in totale segretezza, il Pakistan ne è stato messo a conoscenza, nonostante la cooperazione precedente tra Stati Uniti e Pakistan.

Probabilmente l'aver agito senza preavviso derivava dal fatto che c'era la probabilità che avvisando il Pakistan ci fosse una fuga di informazioni che permettesse a bin Laden di dileguarsi, questa è una supposizione comunemente condivisa tra gli intellettuali.

Osama bin Laden era considerato il principale responsabile della morte di milioni di civili, uccisi a causa dei diversi attacchi terroristici perpetrati dall'organizzazione di cui era capo. Rappresentava una vera e propria minaccia per l'intera comunità internazionale.

2.6.1 Considerazioni a livello morale

Le considerazioni morali in merito al suo omicidio mirato ruotano intorno a due aspetti nello specifico, il primo riguarda il fatto che gli Stati Uniti hanno violato la sovranità del Pakistan, il secondo aspetto riguarda invece la gravità delle azioni inflitte nei confronti della popolazione americana da parte di Osama bin Laden che in un certo senso legittimano la sua uccisione.

Coloro che sono contrari alla sua morte si soffermano principalmente sulla violazione della sovranità territoriale, affermando che è una violazione inaccettabile aver agito in territorio altrui senza il consenso dello Stato stesso, per questo l'omicidio mirato si ritiene illegittimo, nonostante comunque lo Stato in questione non abbia rispettato le leggi antiterroristiche che vietano qualsiasi azione che comporti l'appoggio, il finanziamento, il sostegno del terrorismo, il Pakistan è il paese in cui si rifugiava Osama bin Laden.

Un'altra argomentazione a sostegno dell'immoralità dell'omicidio mirato di Osama bin Laden fa riferimento al fatto che doveva essere trattato come qualsiasi altro criminale rispettando quindi l'iter processuale, catturandolo e sottoponendolo a processo. Si sostiene che questa scelta di violare la sovranità statale e uccidere bin Laden, comporti

conseguenze negative sotto diversi aspetti, questo atto moralmente inammissibile accentua così il sentimento anti-americano e aggrava il problema del terrorismo.³⁶

Di contro coloro che invece sostengono che l'omicidio mirato di bin Laden debba ritenersi ammissibile offrono considerazioni di giustizia sostanziale, affermando che non era necessario un procedimento probatorio che accertasse la sua colpevolezza. Non c'erano dubbi che egli fosse il principale autore degli attacchi terroristici che colpirono il suolo americano. Inoltre a sostegno di questa posizione si afferma che l'operazione è stata autorizzata dagli alti livelli delle autorità americane, in seguito ad una accurata ponderazione delle considerazioni giuridiche.

Sempre a sostegno di questa posizione si prende in considerazione il principio di necessità, affermando che nel caso in cui Osama bin Laden abbia opposto resistenza, l'uso della forza armata è da considerarsi legittima, in quanto necessaria secondo il diritto penale contro coloro che oppongono resistenza all'arresto per reati considerati gravi. (nella giurisprudenza italiana è disciplinato dall'art.53 del codice penale)

Se però fosse questo il caso, allora l'uccisione non può essere considerata un vero e proprio omicidio mirato.

Abbotabad, il luogo in cui è avvenuta l'operazione, non può essere considerato un teatro di guerra, quindi di conseguenza non si può parlare di un combattimento militare. È il caso invece di uno Stato con una giurisdizione ben ordinata, che però non può considerarsi un modello di applicazione della legge, in quanto le leggi antiterroristiche in Pakistan, soprattutto nel caso di Osama bin Laden, non vengono effettivamente applicate.³⁷

Viene presa in considerazione nello specifico il diritto di autotutela, gli Stati Uniti vengono considerati dallo studioso Seumas Miller un'entità collettiva che sta combattendo contro un'altra entità collettiva, al-Qaida, nel contesto di un conflitto armato. Egli sostiene quindi che si possa parlare di autodifesa collettiva, i cui fini

³⁶ Miller Seumas, *Shooting to Kill: the Ethics of Police and Military Use of Lethal Force*, Oxford University Press, 2016. cit. p.260

³⁷ Ivi. p.262

militari sono a medio e lungo termine e sono in gioco anche il principio di proporzionalità e necessità.³⁸

Se bin Laden fosse stato ucciso su un campo di battaglia, sarebbe stato decisamente moralmente ammissibile, mentre in questo caso in cui ci si trova al di fuori del teatro di guerra le cose cambiano, e il rispetto del principio di necessità e di proporzionalità è problematico. Durante un combattimento armato la sua uccisione sarebbe stata necessaria ai fini di concludere il conflitto con al-Qaida e proporzionale ai danni inflitti dallo stesso. L'autodifesa collettiva giustifica l'uccisione di Osama bin Laden in una giurisdizione ben ordinata a condizione che le leggi contro il terrorismo siano inefficaci o inapplicate; sia stato rispettato il principio di discriminazione in base al quale le vite dei civili non sono state messe ad alto rischio; bin Laden sia considerato un obiettivo di alto valore.

Le prime due condizioni si possono ritenere ammissibili, in quando il Pakistan stava favorendo il terrorismo ospitando bin Laden, divenendo così un punto di riferimento per l'organizzazione in se, oltre al fatto che la sua morte non ha comportato l'uccisione di altri civili, mentre per quanto concerne la considerazione di bin Laden come un obiettivo di alto valore, bisogna prendere in considerazione il fatto che egli è stato l'ideatore o meglio la mente della stessa organizzazione, colui che ha diffuso il sentimento antiamericano attraverso i suoi scritti ma anche attraverso la sua propaganda mediatica, è la persona più associata al mondo ad al-Qaida e alla tragedia delle Torri Gemelle, ha continuato ad essere utile all'organizzazione anche se non fisicamente. Rappresentava una vera e propria minaccia per la sicurezza e la pace internazionale in seguito al 11 settembre oltre ad essere ritenuto colpevole di crimini contro l'umanità.

Per questo la sua eliminazione è stata una vittoria per l'America nel contesto della lotta contro il terrorismo e nella sua campagna contro al-Qaida. Alla luce delle considerazioni morali esposte si può ritenere l'uccisione di Osama bin Laden moralmente ammissibile. Nonostante, comunque, se si prendessero in considerazione altri aspetti e altre argomentazioni, potrebbe non essere moralmente ammissibili, ciò significa che sulla base

³⁸ Ivi. p. 263

di quanto detto, non vi è una posizione universalmente riconosciuta rispetto alla moralità dell'atto.³⁹

2.6.2 Considerazioni a livello giuridico in base al diritto internazionale pubblico

In base alle diverse disposizioni prese in considerazione, si possono trarre delle conclusioni giuridiche in merito alla legalità dell'omicidio mirato di Osama bin Laden. Partendo dall'analizzare l'accaduto, facendo riferimento all'art.2(4) delle Nazioni Unite, si può affermare che ai sensi di tale articolo l'operazione posta in essere dagli Stati Uniti è da considerarsi illegale, questo per due ragioni.

In primo luogo gli Stati Uniti hanno invaso il territorio straniero mettendo in atto un'operazione letale, senza il consenso dello Stato dove è avvenuta. Il Pakistan non ne era minimamente a conoscenza. Di conseguenza è stata violata la sua sovranità territoriale ai sensi dell'articolo 2(4). In secondo luogo le autorità statunitensi hanno fatto uso della forza armata uccidendo Osama bin Laden, il quale uso è vietato dall'art. 2(4).

Di contro però bisogna evidenziare come il Pakistan abbia tollerato la presenza di terroristi nel suo territorio, supportato le loro attività e garantito rifugio ad Osama bin Laden, rifiutando qualsiasi richiesta da parte degli Stati Uniti in merito. Essendo che gli Stati hanno il dovere, in base alla risoluzione delle Nazioni Unite, di adottare qualsiasi misura opportuna per proibire le attività illegali che incoraggino, finanzia offensive terroristiche, lo Stato in questione nel caso in cui non rispetti il dovere incorre in un illecito internazionale e nella responsabilità internazionale. Il trattato in questione è la risoluzione delle Nazioni Unite 1373 adottata dal Consiglio di Sicurezza il 28 settembre 2001 in seguito alla tragedia, in base al quale si sottolinea che gli atti terroristici

³⁹ Ivi. p. 264

costituiscono una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale e che gli Stati hanno il diritto di autodifesa individuale o collettiva.

In questa risoluzione inoltre nella sezione 1 (d) è proibito ai cittadini o a qualsiasi persona di mettere a disposizione risorse economiche o servizi a beneficio di individui che commettono crimini terroristici. Mentre nella sezione 5 si dichiara che tutte le pratiche che hanno a che fare con il terrorismo sono contrarie ai principi delle Nazioni Unite come sono contrarie anche tutte le azioni a sostegno dei terroristi da parte di soggetti diversi dall'organizzazione terroristica in se.

“Prohibit their nationals or any persons and entities within their territories from making any funds, financial assets or economic resources or financial or other related services available, directly or indirectly, for the benefit of persons who commit or attempt to commit or facilitate or participate in the commission of terrorist acts, of entities owned or controlled, directly or indirectly, by such persons and of persons and entities acting on behalf of or at the direction of such persons”

*“Declares that acts, methods, and practices of terrorism are contrary to the purposes and principles of the United Nations and that knowingly financing, planning and inciting terrorist acts are also contrary to the purposes and principles of the United Nations”*⁴⁰

Il Pakistan in questo senso ha dato rifugio ai terroristi, in particolare ad Osama bin Laden, di conseguenza ha violato i principi delle Nazioni Unite, si può quindi parlare di un illecito internazionale sanzionabile. Alla luce di quanto esposto essendo che il Pakistan ha violato delle disposizioni internazionali, si può ritenere giustificabile l'intervento da parte degli Stati Uniti, in un certo senso quasi richiesto dalla risoluzione,

⁴⁰Security Council, *Resolution 1373*, 28 settembre 2001.

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/557/43/PDF/N0155743.pdf>

in cui si sottolinea che gli Stati devono fare tutto il possibile per reprimere e prevenire ulteriori attacchi terroristici, oltre che bloccare le stesse organizzazioni terroristiche. In questo senso gli Stati Uniti hanno adempiuto ad un dovere internazionale, visto che Osama bin Laden rappresentava una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. Ciò significa che la campagna statunitense contro bin Laden può essere ritenuta legittima ai sensi della risoluzione delle Nazioni Unite e rappresenta quindi un'eccezione al divieto dell'uso della forza armata disciplinato dall'art.2 della Carta delle Nazioni Unite, in quanto si può ritenere l'operazione come un atto di legittima difesa, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Nell'articolo si legittima il fatto di poter reagire ad un attacco armato altrui attraverso l'uso della forza. Con attacco armato, come detto in precedenza, si intendono anche i continui attacchi persistenti perpetrati dalle organizzazioni terroristiche, nel caso di al-Qaida gli attacchi terroristici si susseguirono per anni a partire dagli anni 90, possiamo ricordare i bombardamenti avvenuti alle ambasciate in Kenya e in Tanzania, l'attacco al USS Cole e l'attacco terroristico più sconvolgente delle Torri Gemelle.

La continuità degli attacchi nel tempo e la minaccia che rappresenta la stessa organizzazione legittimano in un certo senso gli Stati Uniti in quanto al-Qaida, nonché Osama bin Laden ledeva il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, essendo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale un principio cardine delle Nazioni Unite.

In questo contesto gli Stati Uniti sono legittimati e giustificati a invocare l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite ciò che però rappresenta un ostacolo alla legittimità dell'uccisione di Osama bin Laden è proprio il fatto che sia avvenuto in territorio straniero, non sotto la sua sovranità né in cooperazione con lo Stato in questione.

Essendo che non si parla di metodi convenzionali ma di guerra asimmetrica, è difficile che gli intellettuali abbiano una posizione univoca a riguardo, tutto dipende soprattutto dall'interpretazione dei diversi termini come per esempio il conflitto armato, cosa si intenda per minaccia imminente o cosa si intenda per attacco armato. Le interpretazioni sono contraddittorie.

Anche con riferimento all'ordine esecutivo americano EO 12,333, si può affermare che non è stata una violazione del suddetto in quanto in questo caso si parla di legittima difesa.

Continuano ad essere diversi i dubbi riguardanti la legalità e non si è arrivati ad una conclusione universale, le argomentazioni sono tante, sotto diversi ambiti esso è da considerarsi illegale nello specifico con riferimento all'invasione del territorio di un altro Stato, con riferimento inoltre al diritto umanitario internazionale e le leggi sui diritti umani.

CONCLUSIONI

Ciò che si può desumere da questo studio è che l'origine del fondamentalismo islamico si deve ricercare nel periodo della decolonizzazione dei paesi mediorientale, in cui vennero a crearsi nuovi governi di stampo occidentale, i cui principi fondanti erano la laicità e la democrazia. Questo ha comportato forte risentimento da parte di certi intellettuali nei confronti degli Stati occidentali, in particolare nei confronti degli Stati Uniti, che sono stati predominanti nel territorio del Medio Oriente. È proprio durante questo periodo che cominciano a nascere i primi movimenti politici dissidenti contrari all'occidentalizzazione, nello specifico contrari alla laicizzazione. La religione islamica venne politicizzata ed estremizzata allo scopo di adattarla ad una lotta politica di restaurazione dello Stato Islamico. Si è visto come l'ideologia di al-Qaida affonda le sue radici proprio in questa visione distorta della religione proiettata verso un fine politico. Questa prospettiva radicale venne accolta favorevolmente dalla maggior parte della popolazione, a tal punto che l'organizzazione terroristica contava sul sostegno di un gruppo vastissimo di persone di classi sociali diverse, residenti anche in altri paesi oltre a quelli mediorientali. Questo permise ad al-Qaida un ampio raggio di azione. È un'entità considerata invisibile proprio per la sua eterogeneità, gli affiliati non erano facilmente identificabili per il fatto che non vi erano delle caratteristiche particolari che li accomunava se non il forte sentimento di appartenenza a questo islam radicale. Considerata invisibile anche per il fatto che non aveva una base operativa fisica stabile che gli permettesse di essere localizzabile.

Il susseguirsi di attacchi terroristici perpetrati contro gli Stati Uniti, vennero attribuiti, in termini di responsabilità, ad Osama bin Laden, l'ideatore di questa rete terroristica, nonché la mente principale di tutte le operazioni. Il leader all'interno dell'organizzazione terroristica svolge un ruolo importante, è per questo che gli Stati Uniti nella loro campagna antiterroristica attuata in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, hanno come principale obiettivo quello di eliminare definitivamente bin Laden, con la convinzione che questo possa comportare lo scioglimento del gruppo, è ciò che effettivamente è successo nel lungo periodo, nonostante comunque rimanga salda la convinzione in base alla quale attraverso l'uccisione di Osama bin Laden non si è arrivati

a reprimere completamente il terrorismo internazionale, anzi si sono venuti a costituire nuovi gruppi terroristici come per esempio l'ISIS.

Dal punto di vista della pratica posta in essere per uccidere Osama bin Laden, ossia l'omicidio mirato, sono diverse gli studi in merito, l'analisi è problematica in quanto non vi è una posizione universalmente accettata, però diversi studiosi sono arrivati alla conclusione che se rispetta determinati requisiti, l'omicidio mirato può essere considerato legale.

A livello nazionale può essere considerato un'eccezione al divieto di assassinio disciplinato dall'ordine esecutivo EO 12,333. La raccomandazione degli intellettuali è però che questa disposizione venga abrogata o modificata per includere una definizione specifica di assassinio che chiarisca quindi le sue caratteristiche e che chiarisca la ammissibilità legale anche con riferimento all'omicidio mirato, perché ciò che si desume è che non vi sia una legislazione concisa che regoli l'assassinio come anche l'omicidio mirato.⁴¹

Inoltre devono essere prese in considerazione le risoluzioni emanate dagli Stati Uniti in materia di antiterrorismo che legittimano l'uso della forza armata contro tutti coloro che sono coinvolti in atti terroristici, ovvero *the Authorization for Use of Force against Terrorist (2001)*, *the Law of War Manual (2015)* e *Presidential Policy Guidance (PPG)(2013)*.

Anche a livello internazionale non vi è una disposizione specifica che regoli l'uso dell'omicidio mirato e questo comporta che ci siano posizioni contraddittorie. Nonostante comunque si sostenga che se si rispettano una serie di condizioni e modalità rigorose può essere considerato legale. Una delle condizioni che viene prese in considerazione è il rispetto del principio di necessità, proporzionalità e discriminazione,⁴² oltre al contesto specifico in cui avviene, come anche se si è in presenza di un conflitto armato.

Una delle disposizioni internazionali che viene più presa in considerazione per legittimare l'omicidio mirato è l'art.51 che rappresenta un'eccezione al divieto dell'uso della forza disciplinato dall'art. 2(4) della Carta delle Nazioni Unite. In base al quale l'omicidio mirato può essere inteso come strumento di autotutela individuale o collettiva.

Nel caso specifico di Osama bin Laden il dibattito sulla sua legalità è ampio, per questo anche problematico. Diverse interpretazioni delle disposizioni e dei concetti fondamentali portano a considerazioni contraddittorie in merito, c'è chi sostiene che debba essere

ritenuto illegale sotto tutti gli aspetti, in particolare per il fatto che viene violata la sovranità territoriale del Pakistan e chi invece afferma che essendo che si parla di un'operazione che è stata posta in essere in uno Stato ben ordinato dove però non vi è effettiva applicazione delle leggi antiterroristiche, contesto in cui si legittima l'uso dell'omicidio mirato, può essere considerata una pratica legittima. Inoltre il terrorismo e l'appoggio da parte di attori esterni dello stesso sono considerate violazioni di gravità maggiore rispetto alla violazione della sovranità, in quanto minaccia del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale come viene esposto dalla diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

In conclusione si può affermare che in linea di massima gli Stati Uniti hanno il diritto di utilizzare una politica di uccisione mirata se tale politica è giustificata come un uso legale della forza in difesa contro una minaccia, dal momento che Osama bin Laden ha condotto molti attacchi armati contro gli Stati Uniti e quindi rappresenta un'effettiva minaccia continua, si può ritenere legittimo come viene enunciato dal Duke Law Journal.⁴³

Come già detto però l'omicidio di Osama bin Laden non è ritenuto legale da tutti gli intellettuali che hanno sottoposto ad esame questo caso, quello che è certo è che è necessario che venga emanata una legge che espliciti e che chiarisca la legalità dell'omicidio mirato, soprattutto con riferimento al moderno terrorismo, sia a livello internazionale sia a livello nazionale.

⁴¹ Howard A. Wachtel, *Targeting Osama Bin Laden: Examining the Legality of Assassination as a Tool of U.S. Foreign Policy*, 55 Duke Law Journal 677-710, 2005. pp.677-678
<https://scholarship.law.duke.edu/dlj/vol55/iss3/5>

⁴² Melzer Nils, *Targeted Killing in International Law*, Oxford University Press, 2008. p. 424

⁴³ Howard A. Wachtel, *Targeting Osama bin Laden*. p. 709

BIBLIOGRAFIA :

Jason Burke, traduzione di Bruno Amato, *Al Qaeda: la vera storia*, Feltrinelli, Milano, 2004.

Kepel Gilles, *Jihad, ascesa e declino: storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, Roma, 2001.

Kepel Gilles, *Uscire dal caos: le crisi del Mediterraneo e nel Medio Oriente*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019.

Melzer Nils, *Targeted Killing in International Law*, Oxford University Press, 2008.

Miller, Seumas, et al., Edward Elgar, *Counter-Terrorism : the Ethical Issues*, edited by Seumas Miller et al., Edward Elgar Publishing, 2021.

Miller Seumas, *Shooting to Kill : the Ethics of Police and Military Use of Lethal Force*, Oxford University Press, 2016.

Varsori Antonio, *Le relazioni internazionali dopo la guerra fredda: 1989-2017, il Mulino, Bologna, 2018*

SITOGRAFIA :

American Civil Liberties Union, *Presidential Policy Guidance (PPG)*, 2013

https://www.aclu.org/sites/default/files/field_document/presidential_policy_guidance.pdf

Barack Obama, *Remarks by the President on Osama Bin Laden*, 2 maggio 2011

<https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/05/02/osama-bin-laden-dead>

Congress, *Joint Resolution*, 18 settembre 2001.

<https://www.congress.gov/107/plaws/publ40/PLAW-107publ40.pdf>

Conferenza di San Francisco, *Statuto delle Nazioni Unite*, articolo 2 paragrafo 4.

<https://www.mieur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf>

Conferenza di San Francisco, *Statuto delle Nazioni Unite*, articolo 51.

<https://www.mieur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf>

Howard A. Wachtel, *Targeting Osama Bin Laden: Examining the Legality of Assassination as a Tool of U.S. Foreign Policy*, 55 Duke Law Journal 677-710, 2005.

<https://scholarship.law.duke.edu/dlj/vol55/iss3/5>

Office of the Federal Register (OFR), *EO 12,333*, Section 2.11, 1981.

<https://www.archives.gov/federal-register/codification/executive-order/12333.html>

Security Council UN, *Resolution 1267*, 15 ottobre 1999.

<http://unscr.com/en/resolutions/doc/1267>

Security Council, *Resolution 1373*, 28 settembre 2001.

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/557/43/PDF/N0155743.pdf>

Select Committee on intelligence, *Joint Inquiry into Intelligence Community Activities Before and After the Terrorist Attacks of September 11 2001*, (September 18, 19, 20, 24 and 26, 2002).

<https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/hearings/1071086.pdf>

Senior Administration Officials, *Press Briefing on the Killing of Osama bin Laden*.

<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/05/02/press-briefing-senior-administration-officials-killing-osama-bin-laden>